

Il libro

Nella terra di Cosa Nostra orfana dei morti

Esce in libreria «Anche oggi non mi ha sparato nessuno» di Riccardo Arena (edizioni Leima, 354 pagine, 16 euro). Una storia surreale che offre una riflessione amara sulla fine della lotta alla mafia. Ne anticipiamo un estratto.

RICCARDO ARENA

Poi comincio a non morire più nessuno. Perlomeno così sognò, la notte prima che cominciasse tutto. E fu un lungo, strano, insolito incubo. Dimenticato il Grande Dolore, dissolta la Grande Paura, svanito il Grande Terrore, esaurita la Grande Emergenza, terminate le Grandi Malattie, si smetteva di crepare così, senza preavviso.

Non si moriva di morte naturale, non c'erano guerre né terroristi né pazzi né mafiosi che ammazzavano la povera gente. Non cadevano gli aerei, non affondavano le navi, non deragliavano i treni, non scoppiavano incendi e non c'erano terremoti né inondazioni. Era pure inutile affannarsi con



l'acceleratore, perché non c'erano più incidenti stradali e persino le donne che litigavano con i loro uomini la facevano

franca e chi voleva suicidarsi rinsaviva o forse impazziva e non si suicidava più; insomma, alla fine di mortale c'era solo la noia.

Qualcuno trovava in questo la conferma che in fondo la mafia non era mai esistita sul serio e che i jihadisti erano solo dei bravi ragazzi che volevano cambiare il mondo. Ottimismo, ottimismo, si predicava ottimismo dopo la crisi. (...)

I giornali, già disperati perché non vendevano quasi

niente anche quando si moriva, vedevano nell'improvviso crollo delle morti una manovra del Potere per tagliare definitivamente loro le gambe e provavano il malinconico senso di inutilità di chi non può raccontare nemmeno la cosa più emozionante, coinvolgente e bella che voglia leggere chi vive, e cioè come muoiano gli altri, soprattutto coloro di cui non te ne frega niente.

Di fronte all'emergenza della morte che era improvvisamente sparita, senza troppa sofferenza la cronaca nera veniva abolita, la giudiziaria - con una scusa - dichiarata fuorilegge e incostituzionale (...).

A un certo punto dell'incubo persino i giornali si accorgevano di questa situazione anomala, ma nessuno si sentiva di scriverci su qualcosa (...) e poi però la cosa veniva fuori e, come spesso accade, un "buco" veniva dato su una notizia che non c'era, ma sempre "buco" era, e allora tutti erano costretti a scrivere la stessa notizia-non notizia, e cioè che - cazzo! - non moriva proprio più nessuno. (...)

Poi però la gente si abitua alla non-morte, come si era abituata alla morte, diventava una non-notizia pure questa e per la disperazione un giornale, rimasto invenduto il giorno prima, aprì con un titolo in prima pagina che, a caratteri cubitali, recitava più o meno così: **NEANCHE IERI È MORTO NESSUNO**

